

Approvato il bilancio Rai
Debiti per 1600 miliardi
Il governo prepara
un aumento del canone?

A maggioranza il collegio sindacale Rai approva il bilancio '89 ma lancia dure accuse al Parlamento, al governo e alle forze politiche che lesinano alla tv pubblica le risorse di cui necessita. Severa censura anche alla gestione aziendale: indebitamento a quota 1600 miliardi. Resi noti i 50 vincitori del concorso per giornalisti praticanti. Rinviato a data da destinarsi il rinnovo del consiglio scaduto da 7 mesi.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Una punta massima di indebitamento con le banche di 1600 miliardi, con una media, nel corso dell'anno, di 989 miliardi; ecco due cifre che danno lo stato di salute della Rai, così come lo ha certificato il collegio sindacale. Ieri i cinque sindaci hanno dato via libera al bilancio '89 con 3 voti a favore (il presidente Dellino, Adonino e Ra'faelli) e il voto contrario del missino Rositani. Dominici (Pn) non ha partecipato alla riunione, ma aveva affidato già ampiamente alla stampa il suo dissenso. Ora la parola definitiva sta all'Iri, i cui ispettori stanno già spulciando le carte Rai. Non è la prima volta che i sindaci la pensano diversamente. Inediti, invece, sono la durezza delle critiche rivolte a governo, Parlamento e forze politiche che centellinano le risorse alla tv pubblica; il drastico richiamo ai vertici Rai perché si attino al contenimento più severo della spesa - per ridurre l'esposizione finanziaria a livelli fisiologici.

Il linguaggio tecnico dei sindaci lascia intuire uno stato di precollasso finanziario dell'azienda per quattro ordini di motivi: 1) la rigidità imposta delle risorse; 2) la sottocapitalizzazione artatamente voluta dall'Iri; 3) l'esigenza, pena l'espulsione dal mercato di far fronte a costi e investimenti crescenti: si pensi ai 700 miliardi per Grottarossa; 4) una gestione della spesa ancora basata sul criterio del più di lista.

Vediamo un po' di cifre. Il valore del magazzino programmi - una delle voci più contestate del bilancio, chiuso con 500 milioni di utile grazie a un contributo straordinario del governo pari a 200 miliardi - è passato dai 1052,6 miliardi del 1988 ai 1198 miliardi del 1989: più 145,4 miliardi contro i 225 del bilancio '88. Ancora a livello altissimo le ore di straordinario, il personale è calato di

249 unità: 13.503 contro le 13.752 del 1988. Ma il collegio sindacale giudica tuttora eccessivo l'insieme del personale - per una azienda che «fa ricorso in misura notevole ad appalti e collaborazioni esterne». Le note più dolenti riguardano i ricavi. Il canone ha fruttato 1.498 miliardi ma l'evasione registra un ulteriore aumento: 3 milioni e 383.500 per una perdita pari a 337,9 miliardi. La pubblicità ha toccato quota 917 miliardi. Il collegio censura con inusitata durezza l'incredibile ritardo (15 mesi) con il quale fu fissato il tetto '89 e l'assurdità di un vincolo che impedisce alla Rai di mantenere nella raccolta pubblicitaria al passo con l'inflazione. Qualche cifra: nel 1980 la quota di mercato Rai era dell'11,9%, quella delle tv commerciali dell'8,4%; a fine decennio la quota Rai è dell'11,7%, quella delle tv commerciali del 26,7%. L'incremento Rai nei 10 anni è stato del 55,4%, quello delle tv commerciali del 205,1%. Sicché, al collegio sindacale non resta che suggerire la richiesta di un nuovo aumento del canone a partire dal gennaio '91 e, in merito alla gestione, «regole più certe, chiare e uniformi per quel che riguarda tempi di pagamento, controlli, nonché di evitare il rilascio di fidejussioni non necessarie come si è verificato nel caso del contratto con la Odg di Milano». Si tratta di una vicenda che è costata alla Rai qualcosa come 5 miliardi e una figura del cavolo.

Ieri da viale Mazzini è giunta, tuttavia, anche una buona notizia. Nella sua qualità di presidente della commissione esaminatrice, Sergio Zavoli ha reso noto l'esito dei 50 giovani (42 titolari e 8 riserve, 31 donne e 19 maschi) che hanno superato le selezioni per giornalisti praticanti. Al concorso s'erano presentati in 4874.

Crisi in Valle d'Aosta
Cade la vecchia giunta
Una nuova maggioranza
Pci, Psi, autonomisti e Dc

Una nuova maggioranza in Valle d'Aosta, con gli unionisti di Augusto Rellandin all'opposizione. Pci, Psi, autonomisti progressisti, Dc e Pri, hanno firmato un testo di sfiducia al governo locale. I cinque gruppi avevano bocciato nei giorni scorsi la legge di ripianamento della Centrale del latte, affondando così la giunta Rellandin, definita dal Pci «un intreccio tra politica e affari».

AOSTA. Mentre l'Union valdotaine ha deciso di riunire oggi e domani il suo organismo dirigente per valutare il da farsi dopo la spaccatura della maggioranza e il voto che ha isolato gli unionisti e sconfessato la giunta in consiglio regionale, in Valle d'Aosta già nasce una nuova maggioranza. Ne faranno parte Pci, Psi, Adp (autonomisti progressisti), Dc e Pri, che ieri hanno reso noto il testo della mozione di sfiducia nei confronti del governo presieduto dall'unionista Augusto Rellandin, su cui l'assemblea valdostana dovrà pronunciarsi nella sua prossima seduta. I cinque gruppi, che mercoledì hanno bocciato il disegno di legge sul ripianamento del passivo della centrale del latte affondando la giunta, si candidano, come è scritto in una comune dichiarazione politica, «alla guida della Regione».

Le cause del malessere che da tempo serpeggiava anche all'interno delle forze della vecchia maggioranza e che ha portato alla crisi vengono chiaramente indicate: «occupazione sistematica dei principali centri del potere politico, economico e finanziario» dell'ente regionale da altri enti da parte del gruppo dominante dell'Uv; «creazione di gruppi lobbistici vanamente ramificati ed estesi» che all'Uv fanno dimenticare il ruolo del consiglio

regionale «da supremo organo depositario della volontà popolare in organo di ratifica delle decisioni della giunta e del suo presidente, nelle cui mani si è verificata una inusitata concentrazione di poteri». Secondo Alder Torino, segretario regionale del Pci, nel sistema di potere ora messo in crisi «era presente l'intreccio tra politica e affari» insieme a «un forte condizionamento sulla società civile, sulle attività culturali, sugli enti locali, con un centralismo che da tempo il partito comunista ha combattuto». La nuova maggioranza avrà «il concorso determinante del Pci». Rilevante, sottolinea ancora Torino, è il fatto che «una politica di rinnovamento dei metodi di governo e di cambiamento delle regole per espandere la democrazia e la pratica autonomistica nasce da una positiva convergenza tra le forze di sinistra, in particolare Pci e Psi, e l'area autonomista e progressista della Regione».

Commenti imitati, invece, in casa unionista. Il segretario del movimento, Guido Grimaldi, parla di «vero e proprio complotto contro l'Uv» e si dichiara «addolorato e stupito per il comportamento di alcune forze politiche che erano nostre alleate». Nelle prossime ore il comitato centrale unionista dovrà decidere sulle dimissioni di Rellandin. □ P.G.B.

La maggioranza approva la legge che istituisce le «città metropolitane»
 Niente più «crisi al buio»

I comunisti votano contro giudicandola «inadeguata»
 Non mutano i meccanismi elettorali e finanziari

Nuove province e supersindaci
Comuni, cambiano le regole

Approvazione definitiva del disegno di legge sulle autonomie locali ieri mattina da parte dell'aula del Senato. È passato con un voto palese di maggioranza, dalla quale si è dissociato il socialdemocratico Giorgio Pizzoli che ha votato con l'opposizione. Il «no» dei comunisti lo ha spiegato Ugo Vetere: una legge non adeguata al passo dell'Italia moderna. Restituiti i poteri al ministero degli Interni.

ROMA. Il giorno dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale la nuova normativa che disciplinerà la vita degli enti locali sarà operativa. Se ne potranno avviare le giunte comunali e provinciali in corso di formazione in questa fase post-elettorale. A leggere i 65 articoli della legge si trova una novità di spessore: agli

enti locali si riconosce la potestà statutaria. Cioè, Comuni e Province potranno regolare la loro organizzazione e la loro attività, i servizi e i rapporti con i cittadini attraverso lo Statuto. Acquisiranno una più forte autonomia dal potere centrale.

Ma la lettura delle norme fa risaltare anche il limite di fondo di questa legge: essa non si

inserisce in una riforma di sistema. E infatti mancano la revisione dei meccanismi elettorali, il riconoscimento di un'effettiva autonomia finanziaria, il diverso rapporto tra Stato e autonomie locali.

Non a caso, alla Camera prima e ieri in Senato, è stato soppresso l'emendamento comunista (introdotto a palazzo Madama) che sottraeva al ministero degli Interni i poteri sugli enti locali trasferendoli alla presidenza del Consiglio. L'approvazione dell'emendamento comunista suscitò grande scalpore e una stizzosa reazione governativa. E non per nulla. Esso toccava un punto nevralgico del sistema tutorio in disarmonia con i

principi di autonomia garantiti dalla Costituzione.

Ieri, il governo e la maggioranza hanno rifiutato proprio un ordine del giorno del comunista Menotti Galeotti che tendeva a recuperare i contenuti innovatori impegnando l'esecutivo e il ministro degli Interni ad un riordino dell'intera materia dei rapporti Stato-autonomie locali.

Lo stesso ministro degli Interni, Antonio Gava, in una conferenza stampa al Viminale, ha riconosciuto (pur valorizzando il testo votato in Senato) che la legge rappresenta soltanto «un primo tassello» di una riforma «complessiva» che dovrà comprendere anche l'introduzione dell'auto-

nomia impositiva e la riforma dell'ordinamento regionale.

La legge consentirà l'istituzione di nuove province (almeno sette: Biella, Crotone, Lecco, Lodi, Prato, Rimini, Verbania); la creazione delle città metropolitane (Roma, Milano, Napoli, Genova, Torino, Firenze, Bologna, Cagliari, Venezia, Bari) con i supersindaci, una nuova disciplina dei controlli degli organi regionali sugli enti locali.

Secondo la nuova normativa, sarà più netta la separazione tra consiglio e giunta: il primo avrà compiti di indirizzo e di approvazione degli atti fondamentali, la seconda dovrà dare esecuzione alla politica amministrativa. Inoltre il sindaco e il presidente della Provincia dovranno essere eletti, entro termini perentori, per lo scioglimento dei consigli, con il voto palese. La legge impone il dimissionamento di sindaco e assessori solo contestualmente alla nomina dei sostituti. Inoltre Comuni e Province potranno dotarsi, se vogliono, di propri specifici regolamenti, che tengano conto della popolazione.



Ugo Vetere

che questo un segno che nelle forze politiche maggioritarie manca ogni reale apertura a radicali processi riformatori.

Dunque, la battaglia - ha commentato il senatore del Pci Menotti Galeotti - per una vera riforma autonomistica dello Stato è appena agli inizi. Essa - ha detto, a sua volta, l'on. Enrico Gualandri, segretario nazionale della Lega delle autonomie locali - non si costruisce soltanto nelle aule del Parlamento, ma soprattutto con una grande capacità di rigenerazione ed autoriforma delle realtà locali e regionali, capaci di essere momento trainante di un rinnovamento dell'intero Stato italiano.

□ G.F.M.

KADETT

Kadett S.W. Club.

Distaccate tutto di molte lunghezze.

Per scoprire cosa c'è dietro il successo di Kadett Station Wagon basta guardare avanti. Non c'è nessuno. Siete usciti dal "gruppo", e il nuovo propulsore 1.4 accompagna ogni vostro desiderio. Potete arrampicarvi sulle salite più ardite e continuare a percorrere più di 1000 chilometri con solo 50 litri di carburante a 90 km/h. Potete soffermarvi sul paesaggio e poi passare da 0 a 100 in 14 secondi lasciandovi tutto alle spalle.

D A L I R E
14.664.000*

I V A I N C L U S A

Nessuno vi insegue, tranquilli, con la vostra Kadett Station Wagon Club avete la situazione sotto controllo: retrovisori esterni regolabili dall'interno, tergiluotto, struttura portapacchi integrata. Ma per andare così lontani è necessaria una buona partenza: recatevi da un Concessionario Opel, siete sulla buona strada.

Kadett Station Wagon 1.2, 1.4, 1.8i, 1.7D, 1.5TD.

FINANZIAMENTO TASSO ZERO

TRENTA MESI SENZA INTERESSI

RISERVATO A VERSIONI DIESEL E TURBODIESEL INTERCOOLER

PREZZO	16.220.000**
QUOTA CONTANTI	5.680.000
IMPORTO DA RATEIZZARE	10.540.000
RATA MENSILE x 30	351.300

! Ogni vettura Opel General Motors è il risultato del grande impegno tecnologico garantito da un'azienda leader nel mondo. Dispositivo antibloccaggio ABS, sistema di iniezione DSI, iniezione integrale, iniezione multivalvole, sono solo alcune delle soluzioni offerte in una gamma dei prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma dei vostri desideri.

Opel offre in alternativa la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa Iniezione. Risparmiare a pieno godimento tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, non costa nulla.

GMAC. Prezzo di listino suggerito dal Pci del mese del 1989. 1.5 SW. Prezzo di listino suggerito IVA inclusa a 105.90 del modello 1.7i 1.5 SW. L'offerta non è mutabile con altre iniziative di marketing e da fine a 30 giugno per le vetture disponibili. Escluso il nuovo Opel Kadett. L'offerta è riservata ai clienti Opel. Per saperne di più rivolgetevi ai Concessionari Opel.

OPEL

BY GENERAL MOTORS

N°1 NEL MONDO